

La Repubblica 1 Aprile 2005

“Ecco il libro mastro del racket”

Da piazza Marina a corso Vittorio Emanuele e via Roma, da corso Tukory a piazza Verdi, passando per il mercato del Capo proprio dietro la cittadella della giustizia. Ne ha macinata di strada Francesco Famoso, l'esattore che i padrini di Porta Nuova mandavano a riscuotere il pizzo: adesso che ha cominciato a collaborare con la Procura di Piero Grasso, come anticipato ieri da Repubblica, sta facendo i nomi dei commercianti e degli imprenditori che gli consegnavano la tassa mafiosa. Così ha iniziato a dettare ai magistrati l'ultimo libro mastro delle estorsioni. Si comincia con il negoziante di abbigliamento e il titolare del bar all'ultima moda per arrivare al fruttivendolo e all'ennesimo ristoratore. Ma la lista è ancora a metà. “Proprio in questi giorni dovevo andare al Capo per ritirare 2300 euro”, ha detto Famoso con la solita flemma che le sue vittime avevano imparato a conoscere. Lui, ormai ex muratore residente allo Zen, con un passato di rapine e spaccio, era diventato esattore a tempo pieno per conto dei boss del mandamento di Porta Nuova. Con tanto di stipendio fisso, mille euro al mese.

Francesco Famoso è la voce più aggiornata sulla drammatica realtà del racket: nei lunghi interrogatori con i pubblici ministeri Maurizio De Lucia e Maurizio Agnello ha raccontato che i commercianti del centro continuano a pagare senza battere ciglio, la tassa mafiosa varia in base alle possibilità di ognuno. Pagano anche gli imprenditori impegnati nei lavori di ristrutturazione dei palazzi del centro storico: la tassa di Cosa nostra viene quantificata nel tre per cento dell'importo dei lavori. «Andavamo a vedere sulla tabella sistemata all'esterno del cantiere e calcolavamo quanto chiedere». Così accadde anche per l'imprenditore di piazza Marina che Famoso andò a ricattare su indicazione dei capimafia di Porta Nuova, ma la vittima prese tempo e denunciò tutto alla polizia. Quella volta l'esattore fece la voce grossa: «Ti sparo nelle gambe se non paghi subito».

Ma all'appuntamento, dieci giorni fa, c'erano i poliziotti della squadra mobile con microfoni direzionali e telecamere, quanto basta per riprendere ogni minaccia. Qualche minuto dopo, Famoso era già ammanettato, dentro un'auto della polizia: è accaduto proprio durante la corsa in questura che l'esattore ha manifestato il suo travaglio e ha chiesto di incontrare subito un magistrato. E così è stato. Il giorno dopo, all'udienza di convalida dell'arresto in flagranza, Famoso si è avvalso della facoltà di non rispondere. Ma era soltanto una messinscena. Non appena si è trovato davanti ai pubblici ministeri, accompagnati dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, l'esattore di Porta Nuova ha cominciato la confessione. Il suo primo pensiero è stato per la giovane moglie e la figlioletta: martedì scorso i familiari del neo-pentito sono stati portati via da Palermo.

Famoso ha spiegato di non essere un "uomo d'onore", ma ha assicurato di essere particolarmente addentro alle cose del mandamento di Porta Nuova. Ha raccontato senza tentennamenti cosa accadde nel febbraio 2004, il giorno dopo che il pm De Lucia fece arrestare il padrino di Palermo Centro, Tommaso Lo Presti, grazie alle dichiarazioni di un altro esattore dei pizzo, Davide De Marchi. Il successore alla guida del clan ordinò maggiore prudenza: «Niente attentati eclatanti, meglio l'Attak nelle serrature. Evitatele minacce per telefono, che possono essere intercettate». Così Famoso si era adeguato alle nuove direttive. E i commercianti continuavano a pagare.

Salvo Palazzolo Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS